

Inviat^e le vostri
i vostri quesiti,
all'indirizzo di

salute@

Segnalato da voi

Rianimazioni «aperte» Ma i ricoverati non rischiano infezioni?

Quest'estate ho letto che i reparti di Terapia Intensiva non saranno più "chiusi" per i parenti dei degenti. Una volta mio padre fu ricoverato in uno di questi reparti e si poteva entrare solo per brevi periodi e dopo essersi "rivestiti" di tutto punto con camice sterile, sovra-scarpe e cuffia. Che cosa è cambiato? I microbi non fanno più paura? E come mai, almeno stando a quello che ho letto, l'iniziativa di cambiare le regole è venuta dal Comitato Nazionale per la Bioetica? Dalla teoria alla pratica: entro quali tempi cambieranno davvero le cose? Insomma, che cosa accadrà dopo questa decisione?

Risponde
Alberto GianniniTerapia Intensiva Pediatrica IRCCS
Ca' Granda - Policlinico, Milano

Le Terapie Intensive (TI) sono state per lungo tempo reparti "chiusi", dove cioè l'accesso di familiari e visitatori era considerato in modo sfavorevole ed era, quindi, molto limitato. Questa pratica era motivata dai timori riguardo al rischio di infezioni, all'interferenza con le cure al paziente, all'aumento dello stress per pazienti e familiari, e alla violazione della "privacy". Le attuali conoscenze non solo hanno fatto venir meno questi timori, ma hanno anche evidenziato che la separazio-

ne dai propri cari è un importante motivo di sofferenza per il paziente ricoverato in TI, e che uno dei bisogni più importanti dei familiari è quello di fare visita al paziente e stargli accanto. Molte ricerche hanno messo in evidenza che avere una persona cara ricoverata in TI è causa di grande sofferenza: tra i familiari dei pazienti vi è, infatti, un'altissima incidenza di ansia e depressione. Numerosi studi hanno poi dimostrato che la liberalizzazione dell'accesso alla TI di familiari e visitatori non solo non è in alcun modo pericolosa per i pazienti, ma è anzi utile e benefica sia per loro sia per le famiglie. In particolare l'"apertura" della TI non causa alcun aumento delle infezioni nei pazienti, mentre si riducono in modo significati-

vo tanto le complicanze cardio-vascolari quanto i livelli di ansia e gli indici ormonali di stress sono più bassi. Un ulteriore importante effetto positivo è poi rappresentato dalla netta riduzione dell'ansia nei familiari.

TI "aperta" non significa solo prolungamento dell'orario di visita di familiari e amici ma, più in generale, impegno perché alle competenze professionali e all'alta tecnologia si associ, nella cura del "paziente critico", capacità di relazione. In Italia c'è però ancora molta strada da percorrere e un grande cambiamento culturale da realizzare. Basti pensare che il 70% delle TI in Svezia e il 20% in Gran Bretagna non pongono limiti alle visite nelle 24 ore. In Italia, invece, le TI consentono in media due ore di visita al giorno e solo il 2% di esse è "aperto". TI "aperta" non vuol dire però TI senza regole: è utile e necessario porre alcuni "paletti". In TI si svolge un lavoro complesso e difficile: ai familiari e ai visitatori si dovrà chiedere di rispettare alcune norme igieniche (lavarsi le mani prima e dopo la visita), di sicurezza e gestionali. Il Comitato Nazionale per la Bioetica ha ora messo in evidenza le motivazioni etiche oltre che cliniche dell'"apertura" delle TI, sottolineando che la presenza dei familiari accanto al malato non è una "concessione", ma rappresenta il rispetto di un ben preciso diritto del paziente. Questo documento non ha valore normativo, però è un autorevole e approfondito parere di cui tutti dovranno tenere conto e che sicuramente stimolerà la riflessione e il cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commento:

E' un dovere ed un diritto stare vicino ai nostri cari quando sono in ospedale.

Lega Nazionale Contro la Predazione di Organi Pass. C. Lateranensi 22 – Bergamo

Tel 035/219255 fax 035/235660 www.antipredazione.org